

Utility. Domanda da 2,2 miliardi Bond Acea, oltre il 50% nei portafogli esteri

Mara Monti

MILANO

Gli investitori esteri ancora una volta protagonisti delle emissioni di corporate bond italiani. Nonostante le incertezze sui rischi di volatilità a causa delle imminenti elezioni politiche, in questi giorni proprio dall'estero arrivano le richieste più forti nei collocamenti delle obbligazioni Made in Italy. Dopo Cdp e Sias, ieri è stato il turno di Acea, la multiutility romana, che ha visto più del 50% del bond collocato finire nei portafogli di fund manager esteri. Del resto lo stesso roadshow si era concentrato sulle principali piazze estere da Parigi, Londra e Francoforte, escludendo quella di Milano. Il titolo che è stato collocato in due tranche per un controvalore di un miliardo ha raccolto richieste

per 2,2 miliardi di euro.

Diverse le scadenze e le tipologie dei bond: la prima obbligazione a tasso variabile da 300 milioni e scadenza 5 anni è stata collocata con uno spread di 37 punti base sul tasso Euribor a 3 mesi; a sua volta, la seconda da 700 milioni scadenza 9 anni e mezzo è stata collocata con uno spread sul midswap di 70 punti base. La domanda degli investitori è stata particolarmente forte per il titolo a tasso variabile, dal momento che è una tipologia poco frequente e molto apprezzata in questa fase come antidoto all'atteso cambiamento di politica monetaria.

Acea ha in circolazione altri quattro bond: in particolare il titolo settembre 2018 di 330 milioni scade quest'anno e il successivo da 400 milioni nel 2020.

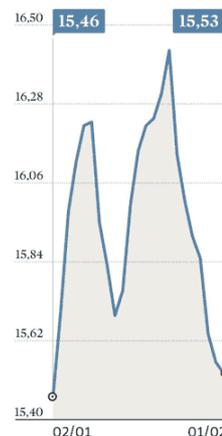
Parte dei fondi raccolti dal bond collocato ieri serviranno per ripagare i bond in scadenza. Banca Imi, Bnp Paribas, Citigroup, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Mediobanca, Natixis, Société Générale, Ubi e UniCredit sono stati joint bookrunners delle due emissioni.

Intanto sui mercati da registrare le tensioni arrivate dagli Usa dopo le indicazioni della Fed sui prezzi americani: la Banca centrale Usa ha cambiato la propria posizione rispetto al precedente meeting sottolineando che «l'inflazione è vista salire quest'anno e stabilizzarsi intorno all'obiettivo del 2% nel medio termine». Un trend che, ovviamente, rischia di spingere verso l'alto il costo del denaro america-

no: una prospettiva che viene scontata anche dal mercato obbligazionario.

Acea

Andamento del titolo a Milano



Peso: 9%

“Basta bottiglie di plastica Bevete acqua del rubinetto”

Nuova direttiva europea per migliorare le reti e ridurre l'inquinamento

il caso

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Lasciate la bottiglia al supermercato, bevete l'acqua del rubinetto. È questo il senso della nuova iniziativa della Commissione europea, che ha deciso di rimettere mano alla direttiva sulle acque potabili: nuovi standard qualitativi, maggiore trasparenza sulle informazioni ai cittadini, armonizzazione nei metodi di valutazione e migliori infrastrutture per garantire l'accesso a una più vasta platea. Con un obiettivo dichiarato: ridurre drasticamente il consumo di acqua in bottiglia. Che vede l'Italia svettare diverse spanne sopra tutti gli altri.

Ognuno di noi, in media, ogni anno si beve 208 litri di acqua in bottiglia. Siamo i primi in Europa (dove la media è di 106 litri a testa) e i secondi al mondo, dietro ai messicani (244 litri). «Da bambino ho vissuto in Italia – spiega il vicepresidente della Commissione, l'olandese Frans Timmermans – e ricordo che a volte si rischiava la salute bevendo acqua del rubinetto. Oggi non è più così, ma nel Paese si è creata una cultura che resiste». Difficile cambiarla in poco tempo, ma l'Europa ci vuole provare. Non c'è l'intenzione di imporre a bar e ristoranti di servire anche acqua del rubinetto (molti si rifiutano), si preferisce agire su altri fronti: «Niente obblighi – aggiunge Timmermans

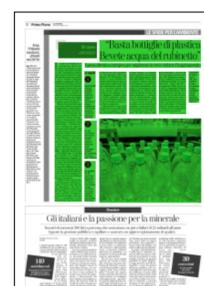
– ma bisogna dare ai cittadini gli strumenti per scegliere». Una valutazione d'impatto fatta dai tecnici della Commissione stima una possibile riduzione del 17 per cento del consumo di acqua in bottiglia con le nuove norme, che potrebbe portare a un risparmio di 600 milioni di euro l'anno per le famiglie europee e a una riduzione dell'inquinamento da plastica.

L'Italia è anche il primo Paese in Europa per consumo pro-capite di acqua (non solo per uso alimentare): 243 litri al giorno, quando la media Ue è di 120 litri. Eppure resta la diffidenza e per bere si continua a preferire la bottiglia. «Per cambiare, i consumatori devono avere fiducia. E per aumentare la fiducia serve più trasparenza», dice Karmenu Vella, commissario Ue all'Ambiente. Per questo, la nuova direttiva imporrà ai distributori di mettere a disposizione degli utenti maggiori informazioni, anche online, su consumo, struttura dei costi e prezzo al litro (che in media è di due millesimi di euro). Maggiore visibilità anche sul livello qualitativo dell'acqua, con un'evidenza particolare «per le sostanze nutritive come calcio e magnesio».

Nella direttiva ci sono poi 18 parametri che sono stati inseriti

o rivisti per garantire e migliorare gli standard qualitativi delle acque europee. La Commissione ha seguito le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità e i nuovi criteri puntano a ridurre «batteri e virus patogeni, le sostanze nocive presenti naturalmente come uranio e le microcistine, la contaminazione da attività industriali che rilascia sostanze chimiche perfluorate e i sottoprodotti da disinfestazione come clorato o il biosfenolo A». Anche su questo fronte Bruxelles fa una stima: con i nuovi parametri qualitativi, i rischi potenziali legati al consumo di acqua potabile si ridurrebbero dal 4 all'1 per cento. Un altro pilastro della nuova normativa – che ora dovrà essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo – punta a migliorare l'accessibilità all'acqua potabile. È un problema che – stando alle cifre – non riguarda l'Italia, dove la rete riesce a raggiungere il 99 per cento della popolazione. Ma in Europa resta un ostacolo, se è vero che l'11 per cento dei cittadini deve ancora far fronte a problemi di scarsità di acqua potabile. La situazione che tocca in modo particolare la Romania, ultima in classifica, dove soltanto il 57 per cento dei cittadini ha accesso all'acqua potabile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le regole

1

I parametri

L'Europa vorrebbe ribaltare quelli che mostrano come il consumo di acqua in bottiglia sia nettamente superiore a quello di acqua del rubinetto

2

Le reti

La richiesta dell'Unione europea è anche quella di estendere le reti dell'acqua potabile per assicurare l'accesso a tutti i cittadini

3

La qualità

Per far crescere la fiducia dei cittadini e convincerli a consumare l'acqua corrente è necessaria maggiore chiarezza sulla qualità dell'acqua

Dossier

Gli italiani e la passione per la minerale

Record di consumi: 208 litri a persona che assicurano un giro d'affari di 2,5 miliardi all'anno
Eppure la gestione pubblica è capillare e assicura un approvvigionamento di qualità

140

stabilimenti

Nei quali si confezionano
bottigliette d'acqua
con 260 marchi diversi

30

centesimi

Il costo medio
di un litro
di acqua minerale

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

I numeri parlano chiaro: i 140 stabilimenti che in Italia lavorano per gli oltre 260 marchi di «minerale» hanno imbottigliato nel 2015 ben 13,8 miliardi di litri di acqua. Il 71% «liscia», il 12,3% frizzante, l'11,2% effervescente naturale, il 5,3% leggermente gassata. In totale, ogni italiano si è bevuto quell'anno la bellezza di 208 litri di acqua in bottiglia. Secondo il Censis il 61,8% delle famiglie sceglie la minerale, preferita alla quasi gratuita acqua di rubinetto, spendendo circa 240 euro l'anno a nucleo.

Una vera e propria passione - il giro d'affari annuo è stimato intorno ai 2,5 miliardi di euro - che rende ricche e fiorenti le aziende del settore, che vendono a caro prezzo una «materia prima», l'acqua, per cui pagano alle Regioni canoni di concessione irrisori, non toccati da decenni. Persino in zone dove ci sono problemi di siccità. Una ricerca di Legambiente e Altreconomia del

2014 («Regioni imbottigliate») indica che il prezzo medio di vendita di un litro di acqua minerale sia intorno ai 30 centesimi di euro; ma per quello stesso litro le aziende pagano alle Regioni la ridicola somma di 0,1 centesimi. Un millesimo di euro al litro. La differenza oltre al lavoro e agli impianti, serve a finanziare l'imbottigliamento, la pubblicità, e il trasporto. E a dare profitti alle imprese, naturalmente.

Ma da dove nasce questa passione per l'acqua in bottiglia, strana per un paese dove l'acqua di rubinetto è considerata di ottima qualità, e spesso migliore delle acque imbottigliate? Secondo gli esperti, l'acqua minerale come bene di largo consumo si è sviluppato (quintuplicandosi) soprattutto a partire dagli Anni 80, a seguito degli scandali dovuti all'inquinamento delle falde causato dall'atrazina, un pesticida. Talvolta, per alcuni marchi noti, conta anche un sapore particolare, più gradevole e senza il cloro che talvolta si fa sentire nell'acqua di rubinetto.

In realtà i controlli effettuati sull'acqua di rubinetto, ormai da molti anni danno risultati tali da garantire in modo assoluto la bontà e la perfetta potabilità di quella pubblica. La legge prevede controlli settimanali a carico dei gestori dell'acqua pubblica, più con-

trolli aggiuntivi autonomi ogni due settimane da parte delle Aziende sanitarie locali. E del resto, gli esami in laboratorio non rivelano differenze rilevabili tra rubinetto e minerale dal punto di vista della purezza. Il successo dell'acqua in bottiglia si spiega anche con il marketing. Sulle etichette ecco cime innevate e impervie; oppure, si propaga l'assenza (o la presenza) di questo o quel salutare elemento. Di certo non viene sottolineato che in media la bottiglia deve compiere 700 chilometri su strada per arrivare sulla nostra tavola. E che per produrre 6 miliardi di bottiglie di plastica - che poi bisogna ben smaltire - servono 450 mila tonnellate di petrolio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

